



NOVECENTO In italiano l'edizione critica della prima opera scritta dall'autore di «Fontamara». Il saggio, uscito in tedesco nel '34, fu censurato dai comunisti francesi

Il fascismo inedito raccontato da Silone

di DINO MESSINA

Verrebbe da dire: lasciamolo in pace. Invece no: parliamo ancora di Ignazio Silone. Che cosa c'è da aggiungere alla biografia più indagata del Novecento, dopo la pubblicazione delle opere nei Meridiani, le rivelazioni sui suoi rapporti con l'Ovra e il seguito di infinite polemiche? Al puzzle del tormentato enigma Silone mancava finora il primo libro, mai visto in italiano, se non brevemente nel '92 in una versione subito ritirata dalle librerie su richiesta della vedova Darina, perché piena di errori e quindi quasi incomprensibile.

Stiamo parlando dell'edizione critica a cura di Mimmo Franzinelli del saggio *Il fascismo*, ideato alla fine del 1929 in un sanatorio di Davos, e scritto in sette settimane, fra l'ottobre e il dicembre 1930, in condizioni materiali precarie, di tormento esistenziale e intellettuale. Il fuoruscito Secondo Tranquilli, questo il vero nome dell'autore di *Fontamara*, divideva a Zurigo una stanzetta con la fidanzata Gabriella Seidenfeld, non aveva quasi di che mangiare e tuttavia riusciva a racimolare qualche soldo da mandare al fratello Romolo, che sarebbe morto nelle carceri fasciste il 27 ottobre 1932. Alle preoccupazioni personali si aggiungevano le lacerazioni politiche: il militante comunista, per tre anni alla guida del centro interno, vedeva come una follia la svolta della Terza Internazionale che equiparava il socialismo al fascismo e nello stesso tempo era esterrefatto dal ritardo nell'analisi dei suoi compagni sulla dittatura in Italia. Il saggio, rivolto soprattutto ai lettori europei e ai fuorusciti, nacque dunque da una necessità intellettuale e dall'urgenza pratica di trovare i soldi per sopravvivere.

Finito nel dicembre 1930, il libro fu stampato in tedesco dall'editrice zurighe- se Europa soltanto nel 1934 dopo una se-

rie di aggiunte, revisioni, rifacimenti e un'inenarrabile catena di disavventure editoriali, alle quali non furono estranee alcune fra le figure più rappresentative dell'intelligenza europea. Ricordiamo per tutte la mancata pubblicazione della versione francese presso le Éditions du Carrefour. Con l'aiuto di Angelo Tasca, che poi si ispirò senza mai riconoscerlo a *Der Fascismus* per il suo fortunatissimo *Nascita e avvento del fascismo*, il manoscritto di Silone venne presentato al giovane intellettuale comunista Paul Nizan. Ma la raccomandazione dell'autore di *Eden Arabia* e degli altri compagni parigini si rivelò controproducente.

Dopo una serie di rinvii apparve chiaro che il motivo della mancata pubblicazione era politico. L'opera non era in linea con l'ortodossia dell'Internazionale, addirittura in alcuni punti ridicolizzava

la miopia dei comunisti e dei massimalisti di fronte all'avvento del fascismo, come nel brano che pubblichiamo qui a lato. I funzionari delle Éditions du Carrefour non restituirono mai il manoscritto italiano, cosicché a noi non è rimasta che la prima versione tedesca. Silone avrebbe pagato la sua onestà intellettuale con l'espulsione dal partito nel 1931; a Paul Nizan l'illusione comunista sarebbe costata più cara: deluso dal patto Molotov-Ribbentrop, lascerà il Pcf e andrà a morire nella primavera del 1940 nella battaglia di Dunquerque.

Opera discontinua, anche per le precarie condizioni in cui venne scritta, *Il fascismo* è tuttavia fondamentale per tre motivi. Innanzitutto è il primo esempio di quella

«scrittura morale» che poi sarebbe stata perfezionata in *Fontamara*, *Pane e vino*, *La scuola dei dittatori*, ed è l'unico vero saggio di Silone: per lui l'abbandono della militanza politica coincide con la scoperta della vocazione creativa. Il secondo motivo è costituito dall'originalità dell'analisi: per esempio la condanna della violenza rossa nelle campagne o l'intuizione della modernità del movimento fascista. Questo saggio è infine interessante per le recenti polemiche sulla collaborazione di Silone con l'Ovra, so-

prattutto alla fine degli anni Venti. Più che dal punto di vista politico, queste si spiegano in termini psicologici: l'antico rapporto con il commissario Bellone dell'orfano Secondo Tranquilli, che aveva perso il padre a 15 anni nel terremoto della Marsica, e con la necessità di aiutare il fratello Romolo finito in carcere. Silone fu e rimase sempre un antifascista. Lo dimostrano la tensione morale di queste pagine. E soprattutto i rapporti degli spioni fascisti dopo la pubblicazione di *Fontamara*, nel '33, un anno prima dell'uscita di *Der Fascismus*.

Un agente segreto, il doppiogiochista Aldo Sampieri, ne propose addirittura l'eliminazione fisica. E una nota del ministro dell'Interno così lo descriveva agli inizi del 1935: «Il Tranquilli non fa mistero alcuno del suo profondo odio contro il Fascismo, cui, da comunista qual è, attribuisce la morte, avvenuta nelle carceri italiane, del fratello Romolo, che egli tentò di giovare quando tentò di presentarsi come nostro informatore». Gli uomini di Mussolini sapevano riconoscere i veri avversari del regime. E Silone era sicuramente tra questi, nonostante quell'ambiguo rapporto con l'Ovra.

● Il libro di Ignazio Silone, «Il fascismo - Origini e sviluppo», a cura di Mimmo Franzinelli, uscirà martedì da Mondadori (pagine LI-308, euro 18).

Il manoscritto
originale
fu perso
da un editore





IL BRANO

Mussolini aveva conquistato il potere Ma la sinistra non si accorse di nulla

di IGNAZIO SILONE

Anticipiamo un brano dal libro di Ignazio Silone, «Il fascismo», in uscita martedì da Mondadori. Il testo fa parte del capitolo IX ed è intitolato «I partiti operai e la marcia su Roma».

Il 28 ottobre 1922, ossia il giorno in cui si svolse la marcia su Roma, io lavoravo come redattore presso il quotidiano comunista «Il Lavoratore» di Trieste. La città era occupata dalle Camicie nere già da due ore, quando in redazione giunse una nota politica della segreteria del partito, intitolata Piedigrottesco, nella quale si ribadiva ancora una volta che la marcia su Roma non avrebbe mai avuto luogo. Essa, invece, era già cominciata. Oltre a dimostrare grande acume, la segreteria fu anche temeraria, perché ventiquattr'ore più tardi emanò l'ordine di non prendere alcuna iniziativa (a Trieste la gran parte dei lavoratori simpatizzava con i comunisti) e di proporre ai socialisti la proclamazione dello sciopero generale. Naturalmente i riformisti respinsero una simile proposta, che era stupido pensare potesse ottenere l'approvazione del potere costituito. Tuttavia tale rifiuto dette modo di rafforzare nei comunisti della sede centrale del partito l'idea che Mussolini si fosse impadronito del potere con l'aiuto dei socialisti.

Quanto al partito massimalista, la marcia su Roma lo aveva gettato in una condizione di profonda confusione politica. Un mese prima del colpo di mano aveva indirizzato alle masse un manifesto, in cui si proclamava: «La vittoria socialista sarà tanto più trionfale quanto più grandi saranno gli sforzi dell'avversario di impedirlo». Fra gli argomenti decisivi che dovevano giustificare tanta sicurezza, vi erano perle di questo genere: «Le frec-

ce non sono ancora riuscite a oscurare le stelle del cielo».

L'ala destra del Partito socialista venne nuovamente invitata da Mussolini a collaborare. Questi, il giorno stesso della marcia su Roma, non appena ricevuto l'incarico di formare il governo, telefonò al deputato fascista Acerbo, chiedendogli di informarsi presso il capo socialista Gino Baldesi se fosse disposto ad assumere la guida del ministero dell'Economia popolare. Baldesi accettò con entusiasmo. Tale comportamento diede adito qualche giorno dopo a un'accesa polemica fra socialisti e comunisti, mentre Baldesi venne obbligato dai suoi amici a pubblicare una rettifica sui giornali. Un altro capo socialista dichiarò su «La Stampa» del 24 novembre: «Dobbiamo sottoporre a una ver-

«La temeraria
segreteria ordinò:
non prendete
iniziative»

fica i nostri rapporti con il governo. Dunque, bando ai pregiudizi!». Sulla «Tribuna dei ferrovieri» apparve un articolo di fondo intitolato Senza secondi fini, in cui si offriva al governo la collaborazione tecnica del sindacato dei ferrovieri. All'interno del socialismo ita-

liano si aprì un vivacissimo dibattito sulla politica da perseguire nei confronti del fascismo. I vertici del sindacato sostenevano che non si dovesse respingere l'ipotesi di una collaborazione, mentre Matteotti, per ragioni d'ordine morale, si oppose recisamente a questo punto di vista. Tuttavia i tentativi di negoziare con Mussolini proseguirono. Agli inizi di febbraio, Gregorio Nofri, membro del comitato centrale del Partito socialista unitario e amministratore del suo quotidiano «Giustizia», cercò di ottenere attraverso la mediazione di un giornalista fascista un colloquio privato con Mussolini. Questi però, assicuratosi ormai la collaborazione di tutti gli altri partiti democratici, non glielo concesse e parlò di questo caso in Parlamento (discorso sulle «pecore rognose»).



**Tra politica
e letteratura**

«Marcia su Roma», la grande tela iperrealista realizzata dal pittore futurista Giacomo Balla (1871-1958)

- ◆ **1900** Ignazio Silone (nella foto), pseudonimo di Secondo Tranquilli, nacque a Pescina dei Marsi (L'Aquila). Entrato in seminario, abbandonò gli studi dopo il terremoto del 1915 nella Marsica, durante il quale morirono il padre e cinque fratelli.
- ◆ **1921** Partecipò alla fondazione del Partito comunista d'Italia.
- ◆ **1926** In seguito alle leggi eccezionali del fascismo, emigrò in Svizzera.
- ◆ **1927** Partecipò con Togliatti all'ottavo Plenum dell'Internazionale comunista a Mosca.
- ◆ **1930** In poche settimane, fra ottobre e dicembre, scrisse il saggio *Il fascismo*, sua prima opera che sarebbe stata pubblicata in tedesco soltanto nel 1934. Riprenderà alcuni temi di questo saggio ne *La scuola dei dittatori* (1938).
- ◆ **1931** Fu espulso dal Partito comunista.
- ◆ **1933** L'anno del romanzo che lo renderà famoso, *Fontamara*, sulla condizione dei contadini marsicani.
- ◆ **1937** Venne pubblicato *Pane e vino*.
- ◆ **1941** Ancora un romanzo, *Il seme sotto la neve*, cui seguirono *Una manciata di more* (1952), *Il segreto di Luca* (1956), e *L'avventura di un povero cristiano*, opera centrata sulla figura di Celestino V che nel 1968 vinse il premio Campiello.
- ◆ **1946** Dopo la Liberazione entrò nel Partito socialista e fu deputato alla Costituente.
- ◆ **1965** Con il titolo *Uscita di sicurezza* pubblicò la sua testimonianza di ex comunista.
- ◆ **1978** Morì a Ginevra.